L'odonimo siracusano *Puzzu ncigneri:* appunti di lavoro

di Sebastiano Rizza

(se.rizza@gmail.com)

A distanza di un trentennio da quando recensii, sul quotidiano "La Sicilia"[1], il primo volume di *Toponomastica del territorio siracusano* di Antonino Vittorio, vorrei aggiungere qualcosa a quanto scrissi a proposito di *Puzzu ncigneri*, con cui si indicava comunemente fino ad alcuni decenni fa l'attuale Piazzale Marconi, snodo viario, come spesso si legge, ma anche, sotto il profilo etnologico, luogo liminare tra la vita e la morte, in quanto era lì che si scioglievano i cortei funebri[2] e, in tempi ormai lontani, era lì che gli uomini si separavano dal morto e dalle donne, che procedevano verso il cimitero, per *rifriscari l'ànim'ô mottu*, 'rinfrescare l'anima del defunto', andavano, vale a dire, a bere nella vicina osteria alla salute del morto, rinnovando così un rito venuto da lontano nel tempo.

Commentando, in quella recensione, quanto esposto dall'autore sulla possibile origine dell'odonimo siracusano e cioè che esso prende il nome dall'ing. Ignazio Del Pozzo, cui fu dato l'incarico della progettazione e che il 9 ottobre del 1721 rilasciò il certificato di ultimazione dei lavori (p. 40), mi dicevo non convinto del collegamento con il detto ingegnere, ritenendolo una pura coincidenza nominale. A supporto adducevo il fatto che il sintagma toponomastico trova posto come termine tecnico nell'Appendice al *Nuovo Vocabolario Siciliano-Italiano* di Antonino Traina (1868: 1154) con la chiosa «pozzo in cui la secchia scendevi da una trave orizzontale alla bocca di esso e bilicata ivi»[3].

Premesso che il lessico registrato dal Traina rispecchia soprattutto il dialetto palermitano, l'autore ha ritenuto opportuno, quando una voce è estranea a quest'area - preoccupazione che è

---

[1] Catania, 9.5.1986. Ora anche on line @ http://digilander.libero.it/sicilia.cultura/pentapoli.pdf.

[2] Un po' ovunque esiste un luogo liminare che separa il mondo dei vivi da quello dei morti. Ad Alcamo, ad es., è denominato *Dunni si spàrtinu li vivi cu li morti*, perché lì «il carro funebre si fermava, e si ferma ancora oggi, per il saluto estremo, e i parenti e gli amici meno intimi del defunto si allontanano dal corteo; il carro funebre prosegue verso il cimitero accompagnato dai soli familiari». Traggo quest'odonimo dal saggio di Marianna Trovato (2014: 611-612).

[3] Chiosa che il Traina riporterà, con qualche variazione di formulazione, nel *Vocabolarietto* (1877: 341): «PUZZU NCIGNERI, in cui la secchia scende da una trave bilicata alla bocca di esso».

diventata pressante nell'Appendice -, di localizzarla. Cosa che invece non è stato fatto, come si evince facilmente anche da una semplice scorsa delle altri voci, per il sintagma in questione. Il che può far pensare che il tecnicismo fosse anche di area palermitana e, quindi, non esclusivo di Siracusa. A voler individuare altri riscontri è fatica sprecata: infatti, tutti gli altri lessici tacciono e lo stesso *Vocabolario siciliano* (VS), nel terzo volume (1977-2002: 1029), si limita a riportarlo di peso, citandone la Fonte (Tr^2 = Traina, Appendice). E tace anche, pur essendo di area siracusana, il Macaluso-Storaci (1878).

In questi pochi appunti di lavoro messi giù a tempo perso e conservati aspettando occasioni e tempi più proficui, che qui pubblico, non posso, in realtà, aggiungere granché, se non riportare qualche stralcio di opere a stampa.

Come spesso capitava nei tempi passati, e tuttora capita anche se in misura minore, i toponimi vengono resi, il più delle volte malamente, in forma italiana/-izzata, nella convinzione di spogliarli della loro veste plebea. Così, "riverniciato", il nostro odonimo ci è stato restituito come *Pozzo dell'ingegnere*, come si evince dalle parecchie testimonianze che riporto.

Incomincio, per i motivi che dirò fra poco, con il *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* di Ignazio Paternò, dato alle stampe nel 1781. In questa relazione si legge, a p. 73, che «Poco da questa lontano [la spelonca dell'Orecchio di Dionigi, n.d.r.] [il visitatore] potrà introdursi in un'altra apertura, ove troverà una non inferiore scavazione, chiamata il Pozzo dell'Ingegniere, e di tanta capacità, che in essa sogliono i Funaj fabbricarvi le corde». Ovviamente il Principe di Biscari equivoca, perché si tratta invece della Grotta dei Cordai.

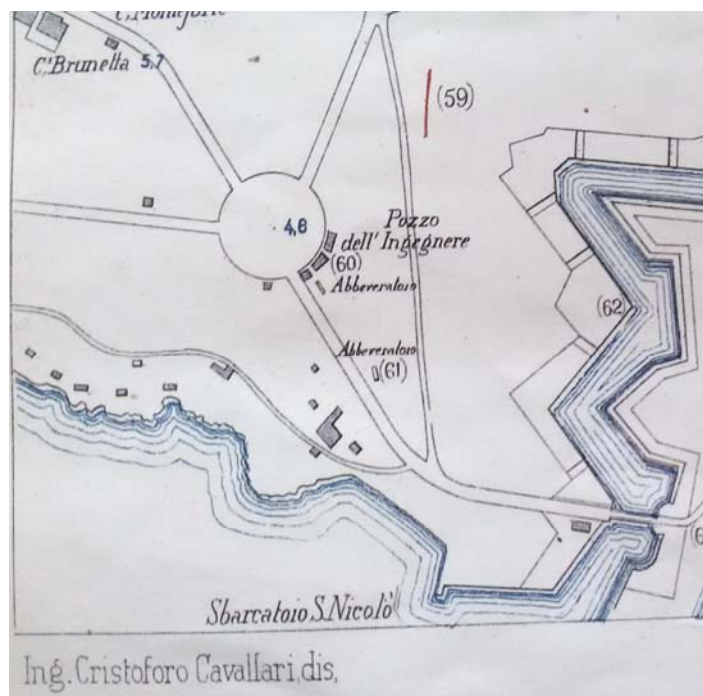
Tre decenni più tardi, a mettere ordine alle cose, interviene Giuseppe Maria Capodieci, prima nel 1813, con gli *Antichi monumenti di Siracusa* (tomo I, p. 239), da dove apprendiamo fra l'altro, a p. 223, che nel 1792, vennero «eseguiti alcuni scavi, a fin di ritrovar grosse pietre in quel piano, [...] per la costruzione della nuova banchina dentro il porto maggiore», e successivamente nel 1818, con *La verità in prospetto. Sopra gli abbagli presi dal Principe di Biscari, e dal Parroco Logoteta scrivendo delle Antichità di Siracusa*, dove si legge appunto che «Lo scavamento grandissimo, e ammirabile, che si osserva dopo *l'orecchio di Dionisio*, è collaterale al medesimo, ove i funaj lavorano le corde, e non è molto lontano, ma dentro la stessa latomia del *Paradiso*, e non si appella il *pozzo dell'ingegniere*, ma la *grotta dei cordari*. Il *pozzo dell'ingegniere* è immediatamente in uscita da Ortigia, pochi passi distante dalla spiaggia del porto grande, e del porto piccolo, in una gran pianura, che dà perenne acqua dolce, con la quale si provvede tutta la città, ed è quasi un miglio distante dalla detta *grotta de' funaj*» (pp. 14-15).

Nonostante la precisazione del Capodieci, l'errore, certamente per mancanza di comunicazione, si ripete non solo l'anno successivo - e la cosa può essere giustificabile, visto il breve lasso di tempo -, ma anche a distanza di quattro decenni. Nel 1819, vi cade lo storico e archeologo romano Antonio Nibby (Roma 1792 -1839), che nell'*Itinerario delle antichità della Sicilia* viene colpito da «Un'altra bella cava è quella, che chiamano il Pozzo dell'ingegnere, che è così vasta, che vi fanno dentro le corde» (p. 57) e poi, nel 1862, lo storico e deputato al Parlamento Angelo Mazzoldi, nei *Prolegomani alla storia d'Italia*, raccolta delle lezioni da lui tenute nella R. Università di Torino, dal 16 maggio al 30 giugno 1860, attingendo dal Paternò ed echeggiando l'errore, scrive che «L'orecchio di Dionigi, il Paradiso, il Pozzo dell'Ingegnere si credono Latomie servienti all'uso di cavar materiali per le fabbriche, come altre sei cave innominate che esistono lì presso» (p. 303).

Sulla presenza dell'odonimo in forma italiana/-izzata, gli esempi si possono moltiplicare e fra quelli raccolti voglio riportarne due in quanto caratterizzanti del luogo. Il primo, dall'opuscolo che ha per titolo *Un Siciliano al Parlamento Generale di Sicilia*, dato alle stampe l'8 aprile del 1848 a Valletta, di autore anonimo, identificabile però con Felice Genovesi, propugnatore di "Noto capoluogo", nel quale si delinea una Siracusa «insuscettibile di maggiore estensione» perché circoscritta dal mare, le cui «strade sono anguste e tortuose [e] le acque scarse e salimastre, e si fa fronte ai bisogni del popolo con l'acqua del *Pozzo dell'Ingegnere* posto fuori la città [...]» (p. 17). E non solo del popolo, ma anche dell'esercito, come testimonia il parroco e storico siracusano

Serafino Privitera (1822-1887) in *Storia di Siracusa antica e moderna*: «Avvenne che di là passasse il fantaccino che menava la carretta coi barili, che ogni dì riempiva di acqua al pozzo degl'Ingegneri per uso del reggimento [...]» (1879, II: 444-445).

Il secondo lo traggo dalla *Flora italiana* di Filippo Parlatore (PA 1816 - FI 1877), continuata da Teodoro Caruel (Chandernagor 1830 - FI 1898), che ci fornisce una notizia di botanica, da cui apprendiamo che la *Senebiera* si trova «per le strade e sui muri intorno a Siracusa comune, per esempio al Pozzo dell'Ingegnere sopra sassi calcari prossimi al mare» (1890, IX: 655-656).

Come si è già potuto notare nel citato passo del Privitera, il sintagma odonimico ci viene presento con il determinante in forma plurale. E non è un caso sporadico. Lo troviamo, infatti, in data anteriore, nell'opera di Domenico Lo Faso Pietrasanta, *Le antichità della Sicilia*: «Poco discosto dall'Isola, in quella parte dell'Acradina che oggi addimandasi il *Pozzo degl'Ingegnieri* [...]» (1840, IV: 123). E lo reincontriamo ancora negli anni successivi in *Siracusa e la valle dell'Anapo* di Enrico Mauceri: «L'agorà o mercato si sviluppava per un buon tratto dalla spianata detta oggi "Pozzo degli Ingegneri" in direzione della Neapolis [...] (1909: 44).

Il *Puzzu ncigneri*, chiamato anche *u Tunnu* per la sua forma circolare, nel particolare della tavola dell'ing. Cristoforo Cavallari (a. 1882)

Prima di continuare nella disamina, va detto che in toponomastica le forme dialettali sono ritenute le più genuine, in quanto nate da un uso spontaneo e da esigenze pratiche per individuare un determinato luogo[4]; su di esse si concentra l'attenzione degli studiosi. Cosa che dobbiamo fare anche nel nostro caso.

Infatti, se prendessimo per buona la trasposizione in lingua, dovremmo imbatterci in una forma dialettale del tipo **puzz'ô* (= *dô/rô*) *ncigneri* per l'equivalente di 'pozzo dell'ingegnere' o **puzz'ê* (= *dê/rê*) *ncigneri* per 'pozzo degli ingegneri'. Il che non corrisponde alla realtà, per cui è necessario avanzare un'altra ipotesi: ci potremmo trovare di fronte a un caso di genitivo apreposizionale, un costrutto che, in realtà, è attestato nel siciliano medievale ed è giunto fino ai giorni nostri, cristallizzato, attraverso la toponomastica (cfr. Rapisarda 2008). Ma anche questa soluzione non sembra reggere in quanto entra in contrasto con la costruzione degli altri sintagmi odonimici, il cui determinante è sempre retto, come si vede dagli ess. qui riportati, dalla preposizione: *a Calat'ô Cuvernaturi*[5], *a Vaneḍḍ'ô Cruçifissu*[6], *â-Cchianat'i Jàmmira*[7], *a Ṣṭrat'ê scupari*[8], *a Vaneḍḍ'â nivi*[9], *u Cuttiggh'ê pocci*[10], e ancora, come

[4] A Siracusa, l'imposizione dell'odonomastica e dei numeri civici si attuò a partire dal febbraio del 1808, cui sovrintese il Capodieci, che annotava: «Il giorno 23 si principiò la denominazione delle strade, e la numerazione delle case nella sola strada detta la Mastranza sino allo Bastione detto S. Giacomo» (Capodieci vol. XVI, b. VIII: 74).

[5] 'Discesa del Governatore', oggi via Amalfitanìa.

[6] 'Vicolo (ora via) del Crocifisso' e 'ruga David Sigilmes' nella Siracusa ebraica (Scandaliato-Mulè 2002: 42).

[7] 'Salita d'Ambra', dal cognome del proprietario di un nucleo di case lì ubicato.

[8] 'Via dei fabbricanti di scope', perché vi si esercitava questo mestiere. *Contrada delli scopari* apud il not. Bartolomeo Palermo (a. 1489) e *strada delli scupari* apud il not. Pastorella (a. 1490) in Capodieci (vol.VII, b. IV: 369 e 370).

[9] 'Vicolo della neve', perché vi si vendeva la neve.

[10] Lett. 'cortile dei porci', probabile erede dell'antica *ruga porcorum* (a. 1749) o *ruga di li porci* (a. 1490) apud il not. Vallone di Siracusa e tramandata dal Capodieci (cit. in Scandaliato-Mulè 2002: 54-55). Una *ruga porcorum* esisteva anche a Messina, la cui denominazione si fa risalire alla famiglia Porcu, e a Trapani.

paraodonimi perché assurti a punti di riferimento, *u Palazz'i Vàliçi*[11], *u Funn'i Tabbaruni*[12]. E la norma non è inficiata neanche dall'esistenza dell'odonimo, sempre siracusano, *Facci rispirata* (nella top. uff. 'Belvedere S. Giacomo') - la cui base di partenza per il determinato è *affacciu* 'belvedere' (cfr. VS 1997-2002, I: 66)[13] - giunto alla lezione attuale attraverso una serie di procedimenti fonosintattico paraetimologico e grammaticale, secondo una trafila così supponibile e sintetizzabile: **affacciu/â-ffacciu rê/rî* (= *dê/dî*) *rispirati* > **facc'ê/î rispirati*[14] > *facci rispirata*[15].

Partendo da questo presupposto, non mi sembra azzardato riconsiderare la funzione grammaticale di *ncigneri*, assegnandogli quella che gli è propria in questo caso specifico, cioè non di sostantivo bensì aggettivale, descrittiva delle caratteristiche tecniche del pozzo, con il significato, quindi, non di 'pozzo dell'ingegnere [Del Pozzo] o degli ingegneri (quali?)', ma 'pozzo dotato di un determinato congegno, caratteristiche tecniche' - che oggi definiremmo probabilmente 'intelligente' per 'congegnoso/ingegnoso'[16] -, con un formale parallelo moderno nel sintagma spagnolo *máquina ingeniera* - che trovo reso in italiano con *macchina ingegnere* e non è certamente una macchina che svolge la professione d'ingegnere, ma in grado di eseguire particolari lavori -, oltre che nei composti italiani del tipo *macchina utensile*.

A supporto ancora di questa tesi, potrebbe far gioco - è il caso di dirlo - la denominazione *ô puzzu ncigneri* data a un gioco fanciullesco, che ci è stato tramandato nominalmente dal musicista siracusano Rametta-Garofalo (1863-1916) nel suo studio sui canti popolari (1895: 118), ma di cui sembra che si siano perse le tracce nella memoria popolare. E non appare, almeno sotto questo nome, neanche nei *Giuochi fanciulleschi siciliani* di Giuseppe Pitrè.

Anche in questo caso, ci troviamo a chiederci se sia nato prima l'uovo o la gallina. Di primo acchito, mi vien da credere, immaginandolo, pur senz'alcuna prova al riguardo, che possa ascriversi alla categoria dei giochi ergologici - ad es. *a lu mulunaru* 'al venditore di cocomeri' (n. 213), *a fari lu casteddu* 'a costruire il castello' (n. 202), *a fari la gèbbia* 'a costruire la vasca' (n. 265), quest'ultimo forse il più attinente al nostro caso, che attingo dal lavoro sui giochi del Pitrè (1979) - e che sia nato prima il tecnicismo/odonimo e da questo sia scaturito il gioco.

A conclusione non voglio tralasciare di aggiungere che questo slargo era anche popolarmente denominato *u Tunnu*, per la sua forma circolare[17], come è messo in rilievo nella tav. II dell'ing.

[11] 'Palazzo Vàlici', alla Borgata, dal cognome del costruttore, se non ricordo male.

[12] 'Il Forno di *Tabbaruni*', alla Giudecca, dal soprannome del fornaio.

[13] Il VS lo trae dal *Dizionario dialettale siciliano* di Corrado Avolio, rimasto manoscritto; manca nel Macaluso-Storaci (1887).

[14] <*'i*> (= <*î*>in queste note) 'dei' è attestato, ad es., nei *Canti* del Pitrè (1979, II: canti 795 e 796): *Armi 'i corpi dicullati* [...] 'Anime dei morti decollati', che spiega appunto in nota: «*'I* qui aferesi di *de'*»; manca nel VS. È superfluo aggiungere che non conosciamo la situazione fonetica della varietà dialettale siracusana al tempo in cui fu coniato l'odonimo.

[15] La desinenza del femm. *-a* di *rispirata* è conseguenza della confusione di *affacciu* con *facci* 'faccia, viso'. Non mi risulta che sia stata mai in uso la forma *faccia* (= *facci â* ?) *rispirata/dispirata* - di cui trovo, però, tre attestazioni recenti (prob. per ipercorrezione) in internet (consult. maggio 2015) -, che potrebbe dar adito ad altra singolare interpretazione, tutta da provare, soprattutto se a *dispirata* si attribuisce il significato di 'breve dormita dopo il desinare', attestato dal Macaluso-Storaci (1887).

[16] Forse vale pena di citare come esempio, per rendere più chiaro il concetto a cui mi riferisco, questo brano in cui si illustrano le caratteristiche e le qualità del *Solfometro* definito, per i tempi, «*congegnoso* (corsivo mio) ordigno»: «(invenzione fondata sulla pneumatica e sulla pressione atmosferica) è una macchina a soffietto che misura e regola la precisa quantità di solfo o di polveri curative, necessarie per insolfare e guarire, con precisione, con facilità, con diletto, ma perfettamente, le uve, la vite [...]» (Giacomo Sormani, *Almanacco della vite e del vino*, Milano, C. Spreafico, 1871, p. 46). È probabile che, a suoi tempi, anche il nostro pozzo dovette apparire innovativo, congegnoso.

[17] Chiosa Rosario La Rosa (1907: 308): « *Tunnu,* sm. In alcuni luoghi è chiamato così quel luogo pubblico o quel capo di strada conformato ad emiciclo, con dei sedili attorno». Definizione ripresa dal VS (1977-2002, V: 827), mentre gli altri vocabolari tacciono. Ricordo il *Tondo Gioeni* a Catania, cui aggiungo *u Tunnu*, denominazione popolare dei belvederi di Niscemi e Motta Camastra.

Cristoforo Cavallari (v. ill.)[18], che non pone alcuna difficoltà di spiegazione etimologica: lat. *rotŭndus* ‘a forma di ruota’.

Riferimenti bibliografici

ANONIMO [Felice Genovesi (?)], 1848, *Un Siciliano al Parlamento Generale di Sicilia*, Valletta.

CAPODIECI Giuseppe Maria, 1813, *Antichi monumenti di Siracusa*, Siracusa, presso D. Francesco M, Pulejo Impressore Vescovile e Senatorio, tomo I.

CAPODIECI Giuseppe Maria, 1818, con *La verità in prospetto. Sopra gli abbagli presi dal Principe di Biscari, e dal Parroco Logoteta scrivendo delle Antichità di Siracusa*, Messina, Giuseppe Barbagallo e Michelangelo Nobolo Socj.

CAPODIECI Giuseppe Maria, *Annali di Siracusa dalla sua fondazione al 1818*, voll. 16 mss., in microfilm presso la Biblioteca Comunale di Siracusa (b. = bobina).

CAVALLARI Francesco Saverio, HOLM Adolf, CAVALLARI Cristoforo, 1883, *Topografia archeologica di Siracusa / eseguita per ordine del ministero della pubblica istruzione dai professori F. Saverio Cavallari, Adolfo Holm e dall'ingegnere Cristoforo Cavallari*, con Atlante topografico, Palermo, Tipografia del giornale Lo Statuto [ripr. in facs. Troina, Città Aperta, s.i.d.].

LA ROSA Rosario, 1907, *Allótropi siciliani secondo la forma della zona dialettale notigiana*, in “Studi Glottologici Italiani”, Torino, Ermanno Loescher, , vol. IV, pp. 241-312.

LO FASO PIETRASANTA Domenico, 1840, *Le antichità della Sicilia*, Palermo, Reale Stamperia, vol. IV.

LUPUS Bernhard (a cura di), 1887, *Die Stadt Syrakus in Alterthum. Autorisierte Deutsche Bearbeitung der Cavallari-Holm’schen Topografia Archeologica di Siracusa*, Strassburg, J. H. Ed. Heitz (Heitz & Mündel).

MACALUSO-STORACI Sebastiano, 1887, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano e italiano-siciliano*, Siracusa, Tipografia di Andrea Norcia, [rist. anast. Brancato Editore, 2000].

MAUCERI Enrico,1919, *Siracusa e la valle dell’Anapo*, Bergamo, Istituto italiano d’arti grafiche.

MAZZOLDI Angelo, 1862, *Prolegomeni alla storia d’Italia*, Milano, Lorenzo Recchioni.

NIBBY Antonio, 1819, *Itinerario delle antichità della Sicilia*, Roma, Vincenzo Poggioli Stampatore Camerale.

PARLATORE Filippo e CARUEL Teodoro, 1890, *Flora italiana*, Firenze, Successori di Le Monnier, vol. IX.

PATERNÒ Ignazio, 1781, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli, Stamperia Simoniana.

PITRÈ Giuseppe, 1979, *Giuochi fanciulleschi siciliani*, rist. anast. Palermo, Il Vespro.

PITRÈ Giuseppe, 1979a, *Canti popolari siciliani*, Palermo, Il Vespro, voll. 2 [rist. anast. dell’ediz. Palermo, Pedone-Lauriel, 1871].

PRIVITERA Serafino, 1879, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli, Tip. già del Fibreno, vol. II [rist. anast. Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1971].

RAMETTA-GAROFALO Giuseppe, 1895, *Saggio sui canti popolari siciliani*, in “Rivista delle tradizioni popolari italiane”, Roma, Forzani & C., fasc. II, pp. 115-125.

RAPISARDA Stefano, 2008, *Genitivo apreposizionale in volgare siciliano (e in altre lingue romanze medievali)*, in “Medioevo Romanzo”, pp. 38-67.

SCANDALIATO Angela e MULÈ Nuccio, 2002, *La sinagoga e il bagno rituale degli ebrei a Siracusa*, Firenze, La Giuntina.

TRAINA Antonino, 1868, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Pedone Lauriel, [rist. anast. *Vocabolario siciliano-italiano illustrato*, s.d., Centro Meridionale Siciliano].

TRAINA Antonino, 1877, *Vocabolarietto delle voci siciliane dissimili dalle italiane*, Torino, B.G. Paravia e Comp.

TROVATO Marianna, 2014, *Nominare lo spazio vissuto: il sistema odonimico popolare ad Alcamo (Trapani)*, in “Rivista Italiana di Onomastica (RION)”, Pomezia (RM), Società Editrice Romana, n. 2, pp. 593-614.

VS: *Vocabolario siciliano*, vol. I (A-E) a cura di Giorgio Piccitto, vol. II (F-M) vol. III (N-Q) vol. IV (R-Sg) a cura di Giovanni Tropea, vol. V (Si-Z) a cura di Salvatore C. Trovato, Palermo, CSFLS, 1977-2002.

[18] Nell’opera a più mani di Cavallari, Holm e Cavallari (1883), è detto ora *Pozzo dell’Ingegnere* ora *Pozzo degl’Ingegneri*, senza nessun riferimento alla forma; mentre nella traduzione in tedesco del Lupus (1887: 89 e 305) si legge «*Rotunde* (cors. mio) am Pozzo dell’Ingegnere».